

GIOVEDÌ  
1  
MARZO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Metalmeccanici - ANNULLATO L'INCONTRO CON COPPO. RINVIATA L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DI FIRENZE

ROMA, 28 febbraio. Contrariamente alle previsioni, non c'è stato nessun incontro oggi al ministero del lavoro tra padroni e sindacati. A due giorni dallo sciopero generale dell'industria, la situazione al tavolo delle trattative per il contratto dei metalmeccanici non ha registrato novità.

Alla vigilia del 27 il ministro Coppo aveva annunciato, con il consueto clamore, l'intenzione del governo di prendere «decise iniziative per sbloccare la difficile vertenza». Invece oggi non è arrivata ai sindacati alcuna convocazione, né si fanno previsioni. Tutto è legato alla possibilità di preparare una rapida chiusura del contratto dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende a partecipazione statale; ma su questo piano novità sostanziali non ce ne sono e i sindacati sanno di non potersi presentare agli operai, e nemmeno ai delegati, con una ipotesi di inquadramento unico, come quella prospettata dall'Intersind, decisamente peggiore perfino rispetto ad alcuni accordi aziendali. Di fronte a questa situazione, che vede i padroni della Federmeccanica fermi sulle loro posizioni intransigenti e quelli dell'Intersind disposti a risibili offerte, ma soprattutto di fronte al livello di scontro e di lotta che gli operai sostengono nelle fabbriche e nelle piazze, i sindacati metalmeccanici hanno deciso di rinviare di dieci giorni l'assemblea nazionale dei delegati, che avrebbe dovuto svolgersi il 6-7-8 marzo a Firenze e che invece comincerà il 16. Questo rinvio sarebbe motivato dal fatto che «non ci sono elementi da sottoporre ai delegati operai».

La notizia del rinvio dell'assemblea dei delegati metalmeccanici, convocata a Firenze per il 6 marzo, è un indice dell'incertezza che domina la conclusione della lotta contrattuale, e della divisione crescente all'interno delle stesse organizzazioni sindacali di categoria. Questa incertezza riflette al tempo stesso la pressione di un movimento che rende assai costoso il tentativo di svendere la lotta, e, dall'altra parte, i contrasti di un fronte padronale che non riesce a trovare una precisa omogeneità alle sue scelte.

Decisamente favorevole alla chiusura del contratto è il governo Andreotti-Coppo, intenzionato a mostrare di aver saputo tenere testa alla

scadenza sociale più importante, e a togliere di mezzo una lotta che alimenta e dirige l'intera mobilitazione di classe in Italia. Più incerti sono i padroni della Federmeccanica, meno colpiti, nella produzione, che non nel '69 — anche se dove la lotta operaia interna è stata più dura, come alla Fiat, la perdita produttiva comincia a farsi sensibile: il dato ufficiale è di più di 100.000 vetture in meno — e soprattutto ostacolati dalla rigidità di una miriade di piccoli e medi industriali, sui quali i grandi hanno manovrato per far blocco, e che oggi pesano su una maggior spregiudicatezza tattica dei loro «protettori».

Del resto la fiscalizzazione è stata già ottenuta, e l'utilizzazione dei vantaggi alle esportazioni (provocata dalla svalutazione) può essere ricercata a spese del mercato interno. Anche se la voglia di chiudere, di fronte a una iniziativa operaia che non dà segni di smagliature o di stanchezza, è probabilmente prevalente fra molti grandi industriali, l'ipotesi, sempre accennata di passaggio e mai ufficialmente avanzata, di non arrivare affatto alla firma del contratto, e di puntare al logoramento progressivo della lotta operaia, non appare del tutto inverosimile rispetto ai padroni.

Gli operai metalmeccanici hanno già pagato all'incirca il costo di un mese di salario con gli scioperi. Ma non è certo questo l'elemento che rende plausibile la previsione di un logoramento della loro compattezza e combattività. Al contrario, il problema cruciale è quello di una congiunzione più salda e chiara fra la lotta contrattuale e la lotta sociale sul salario e contro l'aumento dei prezzi e della disoccupazione. Una congiunzione che sta nella coscienza operaia, ma che esige una maggior chiarezza sui suoi passaggi pratici e organizzativi. Lo svuotamento della piattaforma di Genova, tenacemente perseguito dai vertici sindacali, confederali e di categoria, è più sensibile nei fatti rispetto alla rivendicazione salariale, ridicolizzata dall'aumento dei prezzi. Quella che agli operai in lotta appare come una grave minaccia da sventare rispetto agli altri obiettivi — i cedimenti sull'automaticità dei passaggi di livello, sull'orario — e rispetto al problema generale dell'autonomia di classe — libertà di sciopero, ritiro delle rappresaglie, nessuna regolamentazione dei consigli, rifiuto della tregua postcontrattuale e delle misure padronali e governative sull'assenteismo, sui turni, sulla mobilità, sulle festività e sull'orario — appare fin



d'ora come una realtà gravissima rispetto al salario, ai licenziamenti, al carovita.

Nell'ipotesi di un prolungamento indefinito della lotta, la capacità di rilanciare all'interno della discussione e dell'iniziativa dei metalmeccanici la questione degli aumenti salariali, e di collegarla a un'azione generale sul carovita, per la riduzione dei prezzi, è probabilmente la condizione decisiva per impedire che la lotta operaia arretri, e garantire al contrario che investa pienamente un terreno che vale di là dello scontro con questo go-

verno, e segna la strada maestra contro ogni progetto di riaggiustamento dell'equilibrio di potere borghese.

Su questo terreno la contraddizione tattica fra quell'ala sindacale, soprattutto nelle confederazioni, che punta al più breve termine e al più basso prezzo alla svendita della lotta contrattuale, e quella che tenta di dilazionare la resa dei conti con la classe operaia puntando al prolungamento di una lotta ridotta alla più controllata e normale amministrazione può essere usata e superata dall'iniziativa operaia.

## TORINO - ALLE CARROZZERIE DI MIRAFIORI Ieri i crumiri hanno lavorato: 8 ore di sciopero è stata la risposta degli operai

TORINO, 28 febbraio. Questa mattina gli operai delle due linee di montaggio 127 e delle Carrozzerie, entrati in fabbrica hanno trovato il lavoro svolto ieri dai crumiri del secondo turno: immediatamente hanno deciso di non iniziare a lavorare e di scioperare per otto ore. Due ore dopo, la Fiat ha messo in libertà tutta la 127 (Verniciatura, Lastroferratura, etc.), per un totale di più di 2000 operai. Alle 9.30 anche la 126, che risentiva dello sciopero alla 127, è stata mandata a casa.

Da cinque mesi, da quando è iniziata la lotta, dopo ogni sciopero gli operai organizzano autonomamente le fermate di protesta contro il crumiraggio, sempre più programmato scientificamente dalla Fiat, e di pari passo alle provocazioni di Agnelli è cresciuta la capacità operaia di rispondere alle provocazioni padronali. Proprio oggi, per la prima volta, la parola d'ordine è stata quella delle 8 ore di sciopero.

A Rivalta, aprendo la busta paga gli operai non hanno trovato l'accanto sulla mutua. La guerra all'assentei-

simo comincia da parte della direzione. Gli operai della Carrozzeria hanno subito reagito e hanno deciso di sospendere il lavoro. Sono entrati in sciopero da mezzogiorno fino a fine turno. Una settantina di operai ha fatto un corteo molto duro che ha girato per tutte le officine.



A UN PUNTO CRITICO LA PACE NEL VIETNAM

## Nixon blocca il ritiro delle truppe americane e minaccia rappresaglie

Battuta d'arresto alla conferenza internazionale di Parigi e minacce di rappresaglia da parte americana in Vietnam: questa la situazione creata dagli USA e dai suoi fantocci di Saigon per forzare a proprio vantaggio la situazione di stallo conseguente alle continue violazioni degli accordi da parte sudvietnamita, e per tentare di ottenere allo stesso tempo concessioni, sul piano diplomatico, riguardo l'importante questione della legittimità del Governo Rivoluzionario Provvisorio.

Quest'ultimo argomento, in particolare, sembra essere al centro dell'attuale impasse dei lavori parigini: la difficoltà nella stesura del progetto di documento da sottoporre al comitato di redazione deriverebbe soprattutto dai passaggi in cui deve essere fatto riferimento al G.R.P. Per parte sua, la compagnia Binh, del G.R.P., è passata oggi alla controffensiva chiedendo una riunione quadripartita dei ministri degli esteri per esaminare la «grave situazione» creata nel Vietnam del Sud dalle violazioni di Saigon.

Americani e sudvietnamiti giustificano il pugno di ferro adottato nelle trattative di Saigon e di Parigi con il duplice pretesto del ritardo nordvietnamita nel rilascio del prigioniero USA e di presunte infiltrazioni di materiale bellico al disotto del 17° parallelo. Sono di ieri sera le accuse in questo senso del portavoce americano McClosky ad Hanoi. I compagni del nord, per parte loro, hanno replicato con fermezza che «queste calunnie mirano a mascherare le gravissime violazioni degli USA e dell'amministrazione di Saigon» e che «quanti si affannano a creare falsi ostacoli e intralci ai lavori della conferenza devono assumersene l'intera responsabilità».

In seno alla commissione militare quadripartita, riunita a Saigon, il generale Woodward ha completato sul piano militare il quadro delle pretese americane dando fiato alle trombe sul problema del rilascio dei piloti USA, in ottemperanza alle disposizioni impartite ieri da Nixon e ribadite da Ziegler, il quale ha dichiarato sfacciatamente ai giornalisti: «Il rilascio dei prigionieri americani costituisce un obbligo senza condizioni». Richiamandosi a queste prese di posizione, Woodward ha ingiunto ai rappresentanti di Hanoi di procedere immediatamente al rilascio di almeno altri 120 prigionieri. Altro tasto toccato con insistenza dal capodelegazione americano, è quello della presunta violazione di parte comunista con l'installazione nella base di Khe Sanh, a sud della fascia smilitarizzata, di missili SA-2 e relative

rampe di lancio. La documentazione di questa «violazione» è tutta contenuta in una serie di foto aeree scattate dai ricognitori di Thieu che mostrano le installazioni della zona prima e dopo l'entrata in vigore della tregua. Il documento è una palese mistificazione: i compagni del nord hanno fatto osservare in proposito che la presenza dei missili non è nuova nella zona, e che la stessa è controllata dall'esercito di Hanoi fin dai tempi dell'offensiva di primavera. In queste condizioni, le foto del boia Thieu dimostrano il fatto che a Khe Sanh ci sono i missili, ma non giungono assolutamente nulla sulla data dell'installazione.

La montatura è comunque servita a Woodward per uscire con una dichiarazione gravissima: «se i nordvietnamiti rifiutano di ritirare i missili e smantellare le basi, il governo americano si riserva il diritto, con i suoi alleati di intraprendere le misure o azioni che riterrà opportune». Cosa intendano gli imperialisti per «azioni opportune» è facilmente intuibile — del resto, perché questa esplicita minaccia di rappresaglie non restasse sulla carta, è venuta in giornata dai comandi americani la disposizione di sospendere immediatamente il rimpatrio di tutti i soldati statunitensi dal Vietnam.

E' una misura molto grave che con ogni probabilità Nixon non intende soltanto usare come arma di ricatto nei confronti di Hanoi, ma anche come ulteriore deterrente per tenere sotto controllo l'inquietante situazione cambogiana. Le autorità di Phnom Penh hanno infatti adottato «una serie di misure» per combattere la «sovversione nemica», mentre tanto nella capitale quanto in provincia continua a montare la mobilitazione antigovernativa che si esprime in un susseguirsi di manifestazioni di massa contro il governo-fantoccio.

## L'aumento della produzione industriale nel 1972

L'indice della produzione industriale giornaliera nel 1972 è superiore del 2,7% a quello del 1971.

L'indice della produzione mensile è superiore a quello del 1971 del 2,4 per cento.

Nell'industria manifatturiera la variazione è del 2,1 per cento in più. Nelle industrie estrattive è dell'1,5 per cento; nell'industria elettrica e del gas l'aumento è del 6,1 per cento.

## MILANO - Alla Siemens un grande corteo risponde alla rappresaglia

Due dirigenti messi alla testa del corteo e portati in giro per tutte le officine

MILANO, 28 febbraio. Stamattina alla Siemens di Castello un enorme corteo operaio ha risposto alla rappresaglia del padrone. La direzione aveva infatti deciso una nuova misura repressiva contro gli scioperi articolati, e cioè di non pagare la mezz'ora di lavoro compresa fra due scioperi. Poiché gli operai stavano attuando uno sciopero di 2 ore, realizzato alternando mezz'ora di sciopero a mezz'ora di lavoro, il padrone finiva per non pagare 4 ore, anziché

due. Contro questa rappresaglia, estesa a tutti i reparti, gli operai si sono mossi immediatamente: in duemila hanno attraversato in corteo tutti i reparti giungendo fino al palazzo degli uffici, da cui hanno fatto sgombrare i dirigenti: due di essi sono stati posti alla testa del corteo e condotti in giro per le officine di fronte a tutti. Gli operai non così volentieri dimostrano con quale volontà intendano battersi contro ogni regolamentazione del diritto di sciopero.

## Il giornale dimezzato

Il giornale esce ancora dimezzato, e speriamo che sia per l'ultima volta. Molti compagni si sono mossi, e li ringraziamo, anche se la situazione non è ancora «normalizzata». Pubblicheremo domani i dati della sottoscrizione e di questo sostegno straordinario. E' necessario tuttavia che la mobilitazione dei compagni continui e si allarghi, senza di che non abbiamo nessuna garanzia di uscire dai nostri guai. Come i compagni ricorderanno, abbiamo fissato l'obiettivo di 30 milioni di sottoscrizione entro il 5 marzo. Da questo obiettivo siamo restati lontani; e capiamo bene che i compagni sono stati impegnati a fondo nelle intense mobilitazioni di questi giorni. E' tuttavia un argomento che i nostri creditori mostrano di non apprezzare altrettanto. A questo si è aggiunta l'impossibilità — per difficoltà giuridiche — a realizzare la vendita di un terreno che un compagno aveva messo a disposizione. Questa è la ragione per cui la crisi finanziaria che ci segue come un'ombra è improvvisamente precipitata. La conferma che ne deriva è che non c'è per noi altra garanzia di finanziamento se non l'impegno collettivo dei compagni.

## Prato - LA MOBILITAZIONE DEGLI OPERAI TESSILI CONTRO LA PIATTAFORMA BIDONE

PRATO, 28 febbraio

Si stanno svolgendo in questi giorni le assemblee sulla piattaforma contrattuale. Gli operai trasformano ogni assemblea in un momento di dibattito dove propongono gli obiettivi operai contro le proposte sindacali.

L'opposizione operaia si è già espressa il mese scorso nel consiglio generale dei delegati tessili, dove la maggior parte degli interventi aveva criticato la piattaforma, insistendo soprattutto sull'ambiguità del discorso sull'orario di lavoro, che lascia spazio ai padroni di introdurre l'orario 6 x 6 con perdita del sabato libero.

Queste critiche si sono concretizzate nella mozione dell'assemblea della Banci (una delle più grosse fabbriche di Prato) nella quale gli operai affermano come loro obiettivi:

- aumento di lire 25.000 come minimo;
- cassa malattia al 100% dal primo giorno fino alla guarigione;
- salario garantito;

— parità con gli impiegati.

Anche all'assemblea del Pantano (zona industriale con 300 fabbrichette tessili) i delegati operai di fronte alle proposte sindacali di far distribuire gli straordinari dai consigli di fabbrica (previa contrattazione col padrone) si sono rifiutati di diventare gestori dello sfruttamento operaio: « siamo delegati, non capetti » hanno detto.

Ugualmente nelle assemblee della Razzoli e della Tessile fiorentina si sono ripetuti gli scontri tra operai e burocrati.

C'è da dire che la volontà di modificare la piattaforma, espressa in questa fase soprattutto dai delegati, trova i sindacati schierati su posizioni intransigenti e decisi ad imporre la piattaforma ad ogni costo.

Ad assumersi fino in fondo il ruolo di repressore di ogni voce di opposizione è, a Prato, soprattutto la CGIL, diretta emanazione del « comune rosso », gestore degli interessi ge-

nerali della piccola e media industria.

La CISL, che raccoglie spesso gli scontenti della linea sindacale, è naturalmente subalterna nei confronti delle manovre della CGIL, nonostante la fraseologia di « sinistra » che usa.

Dopo la bruciante sconfitta alla Banci, dove gli operai hanno persino buttato fuori dall'assemblea Pietrino, dirigente della CGIL, il nodo centrale dell'attacco sindacale sono diventate le fabbriche che si accingono ad approvare la piattaforma Banci, è qui che i burocrati intervengono più pesantemente, intimidendo gli operai nelle assemblee e ricattando i delegati.

Alla Tessile fiorentina Perseo, altro capocchia della CGIL è arrivato a minacciare direttamente i compagni delegati di espulsione dal C.d.F.

Ma anche gli operai non stanno fermi: la « piattaforma Banci » viene distribuita in ogni fabbrica, sta nascendo un coordinamento, ancora informale e con grossi limiti di « categoria »

che riunisce operai e delegati, soprattutto nella zona di Mezzana, quella delle grandi fabbriche.

I limiti di questo organismo derivano dal tipo stesso di unità che esso crea, che è basata soprattutto sulla battaglia contro la piattaforma. Ma da una parte l'attacco del sindacato (che tra poco arriverà a sanzioni disciplinari) e dall'altra i problemi che metterà sul tappeto l'inizio della lotta spingeranno questo organismo a superare i suoi limiti, e soprattutto la mancanza di chiarezza sul ruolo del sindacato e sulla situazione politica generale che ancora lo caratterizza.

Torino

### CHIUSO UN LANIFICIO: 380 OPERAI DISOCCUPATI

I trecentottanta operai del lanificio Vittorio Gallo, di Cossato, sono stati licenziati in seguito alla chiusura della fabbrica. La crisi e la ristrutturazione del settore tessile continuano a marciare sulla pelle degli operai: secondo il rapporto dell'Ires, sulla situazione economica del Piemonte, i dipendenti dell'industria tessile nei prossimi anni dovranno diminuire di 4500 unità.

### Mariucci, torturatore di partigiani, si è sentito offeso

ASCOLI PICENO, 28 febbraio

Stamattina al tribunale di Ascoli si è tenuta la terza udienza del processo intentato dal fascista Mariucci Filippo, consigliere provinciale del MSI, contro due dirigenti del PCI, per diffamazione. Il Mariucci ha anche querelato Lotta Continua, il Manifesto e il Mondo.

Il Mariucci aveva testimoniato contro i compagni nel processo per i fatti di S. Benedetto e allora su di lui tutti scrissero chi era: il Mariucci maggiore della X MAS, e fu condannato nel '49 a 20 anni di reclusione (nello stesso processo in cui fu condannato Valerio Borghese) per aver torturato e sevizato 5 partigiani.

Il Mariucci, in una seduta del Consiglio comunale, ha osato dire di non aver torturato partigiani, ma di aver punito degli « individui » che avevano infierito contro un brigadiere.

Manfredonia

### ALL'ANIC, CASSA INTEGRAZIONE PER 300 OPERAI

Allo stabilimento Anic 300 operai sono stati messi in cassa integrazione perché « manca l'acqua » — così dice l'azienda.

La reazione operaia a questo grave provvedimento è stata immediata. Si era deciso dapprima di occupare lo stabilimento, poi, date le enormi difficoltà materiali (questo si estende su un'area di 200 ettari), è stato indetto uno sciopero di 24 ore da rinnovarsi fino a quando il provvedimento non sarà ritirato e la direzione non si sarà impegnata a garantire il salario a tutti i dipendenti.

## Scalfaro è contento: il governo ha approvato le sue riforme

Tutto contento, Oscar Scalfaro ha annunciato la piena approvazione che i partiti di governo hanno dato ieri ai suoi progetti di riforma (si fa per dire), che saranno vagliati e approvati articolo per articolo dal consiglio dei ministri nelle riunioni del 3 e del 9 marzo.

Tali progetti consistono in una serie di fatti di immediata realizzazione (i provvedimenti urgenti per l'università) e di una serie di enunciazioni di principio nello spirito che anima le due riforme della scuola media superiore e dell'università.

I provvedimenti urgenti riguardano due ordini di problemi, affrontati con identica ottica reazionaria. Il primo ha lo scopo di inglobare nelle gerarchie del potere universitario uno stock di professori, non così rilevante da minacciare le solide posizioni della casta, ma sufficiente ad allargare e rafforzare un blocco sociale corporativo e geloso delle sue prerogative come pochi altri. Dunque, nei prossimi due anni verranno messi a concorso 3600 posti di professore ordinario. Al corpo degli ordinari verranno « associati », per diritto di anzianità, 7-8000 circa fra incaricati e assistenti ordinari.

Invece quell'armata Brancaleone

che sono i 18.000 tra assistenti volentieri, borsisti, addetti alle esercitazioni e ai seminari, privi di diritti e di prospettive, questi devono mantenere le distanze: per loro sono previste 2.000 borse di studio e 6.000 contratti di lavoro quadriennali.

L'altro punto riguarda i diritti degli studenti, anche loro sono serviti: per avere il presalario dovranno aver sostenuto tutti gli esami dell'anno — che è un modo come un altro per proporre di fatto il numero chiuso. Nello stesso spirito, il progetto di riforma universitaria spiega che « la incontrollata liberalizzazione dell'ingresso agli studi » è ormai insostenibile, che le nuove università non dovranno avere più di 40.000 studenti, e che ogni regione ha il diritto di avere almeno una università: cioè drastico sfoltoimento e decentramento, per evitare concentrazioni pericolose e difficilmente controllabili.

Tutto il sistema riformistico di Scalfaro ruota attorno a queste due semplici ma radicate convinzioni: che gli studenti sono animali politicamente pericolosi, e che le gerarchie del potere scolastico devono essere salvaguardate e potenziate. Ed è su questo, essenzialmente, che i suoi colleghi di governo gli hanno espresso la loro incondizionata solidarietà.

## UN COMUNICATO DEL COMITATO NAZIONALE DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA

In previsione del prossimo congresso nazionale della corrente che si terrà a Firenze nei giorni 2, 3 e 4 marzo prossimi, i giudici del comitato nazionale di magistratura democratica hanno redatto un comunicato in cui si legge tra l'altro:

« La svolta a destra succeduta al 7 maggio, l'acutizzarsi della stretta repressiva, la grave proposta del fermo di polizia, l'attacco ai diritti costituzionali e in particolare al diritto di riunione contro l'esercizio del quale il potere esecutivo interviene in forme sempre più preoccupanti, fino all'irresponsabile uso delle armi, se creano un generale quadro di arretramento anche a livello delle istituzioni dello Stato, non sono tuttavia riusciti a soffocare il movimento di lotta che conosce tuttora significative manifestazioni della sua radicata presenza nel Paese. Tale situazione politica generale, non può non riflettersi nel mondo della « giustizia », ormai aperto alla dialettica politica presente nel paese da quando, anche per merito di M.D., è nata e si è sviluppata, fuori e dentro la magistratura, la coscienza della dimensione politica della funzione giudiziaria... »

« In questo quadro, M.D. tiene a Firenze la sua assemblea annuale per ribadire, approfondire e organiz-

zare l'attuazione delle sue scelte di fondo, che partono dalla presa di coscienza del carattere di classe della giustizia e si propongono l'obiettivo di avviare e sviluppare un processo di riappropriazione popolare dei temi della giustizia, che ne rovesci la funzione di strumento di tutela degli interessi delle classi dominanti, e la rende istituzione autenticamente democratica e funzionale alle esigenze costituzionali di eguaglianza, partecipazione, emancipazione sociale, economica e politica delle classi lavoratrici. »

« L'assemblea sarà introdotta da una relazione del segretario generale della corrente, Marco Ramat. »

« La relazione prospetta una tematica di grande interesse, che va dalla proposta di un impegno di lavoro della corrente « sulle deviazioni istituzionali e le illegalità dello scandalo Valpreda » ai rapporti di M.D. con le forze politiche democratiche del Paese, dalle prospettive di azione della corrente all'interno dell'istituzione giudiziaria ai rapporti con le altre correnti dell'Associazione Nazionale Magistrati d'Italia. »

All'assemblea sono stati invitati i giornalisti della stampa antifascista e democratica, personalità del mondo culturale, politico e sindacale del Paese. »

## GLI AUTOFERROTRANVIERI IN CORTEO, I METALMECCANICI AL LORO FIANCO

Questa mattina a piazza Mancini si sono raccolti gli autoferrotranvieri di Napoli e della Campania. Hanno partecipato alla manifestazione anche delegazioni operaie dell'Aeritalia, dell'Alfa Romeo, della Fiat, dell'Ignis, della Sebn e di altre fabbriche. Un corteo di varie migliaia di compagni, operai, tramvieri, dipendenti delle ditte di trasporti come la Gondrand e la Domenichelli, hanno percorso il rettilineo, piazza Municipio, via Medina, dove era stato montato il palco per il comizio.

Ancora una volta le strade centrali

di Napoli sono state riempite di slogan contro Andreotti: « bombe, pistole, candelotti, l'assassino è Andreotti », contro la DC, i fascisti, contro la polizia, lanciati a tutta forza dai compagni metalmeccanici e ripetuti lungo il corteo. Di fronte all'università centrale, dove stavano moltissimi compagni, l'unità si è stabilita non sullo slogan generico « operai-studenti uniti nella lotta », ma su quelle parole d'ordine che sono state al centro del corteo del 22, contro la polizia: « PS-SS », « compagno Caporale ti vendicheremo ». A metà

comizio, ha raggiunto il corteo un folto gruppo di studenti annunciando che subito dopo il passaggio dei compagni, una sessantina di fascisti erano entrati all'università, scendendo dai vicoli nei quali erano rimasti rintanati. La risposta degli operai è stata immediata: si è accesa la discussione e si è formata una testa di corteo. Invano i sindacalisti dal palco si sono affannati a gridare che la manifestazione era sciolta, che quella era una manifestazione sindacale, e che, tanto, i fascisti si combattono ogni giorno: « compagni studenti, dovete capire, avete ragione, ma non si può far fallire una manifestazione sindacale ». Alla fine del comizio un secondo corteo di studenti e autoferrotranvieri è andato all'università, dove i fascisti, evidentemente avvertiti in tempo, si erano dileguati. Insieme hanno tenuto una breve assemblea.

Questa mattina sono stati nuovamente bloccati i tram e la Cumana: molti proletari sono scesi in strada con le donne e i bambini gridano il loro diritto alla casa e contro l'inquinamento prodotto dall'Italsider.

Un poliziotto che aveva dato uno schiaffo ad un bambino è stato dallo stesso colpito con una pietra.

I blocchi stanno continuando.

Contemporaneamente, per la terza volta i proletari dei rioni di S. Giovanni hanno bloccato la strada « residenziale » incendiando copertoni. La lotta è partita perché, a causa della scarsissima illuminazione della strada, nel giro di 10 anni sono morte 9 persone e moltissimi sono i feriti dalle automobili di passaggio. I giovani proletari del quartiere, dopo aver raccolto parecchi soldi con una colletta tra i proletari delle palazzine per comprare benzina e copertoni, hanno iniziato il blocco della strada: molta gente si è raccolta intorno a loro, studenti e operai di ritorno dal lavoro.

BAGNOLI (Napoli)

## Anche oggi donne e bambini hanno bloccato strada e ferrovia

Blocchi stradali anche a Barra

La casa al numero 612 di via Nuova a Bagnoli è stata dichiarata inabitabile; ed è vero. E' impossibile viverci dentro e solo un miracolo di volontà proletaria e soprattutto il bisogno di alloggi ha fatto rimanere fino ad ora le famiglie in questo rudere cadente.

Martedì sono venuti pompieri e poliziotti e volevano far sgombrare le case « per il bene degli abitanti ». Gli abitanti ormai la sanno a storia, non è la prima volta che succede e non se ne vogliono andare se prima

non si trovano alloggi decenti. Sono scesi in strada e con i ragazzini hanno iniziato a dar fuoco a copertoni e a cassette di legno. Hanno bloccato il tram, la via Bagnoli e la ferrovia Cumana.

Gli operai dell'Italsider, di ritorno dal corteo, ieri, hanno solidarizzato con le famiglie che avevano già raccolto intorno a sé molti altri proletari di Bagnoli ed erano ormai in 300 in piazza. I blocchi sono continuati fino all'uscita notturna degli operai.

## PARMA - Uno squadrista "ferito gravemente" più vivo che mai

Intanto si catturano compagni per « tentato omicidio »

Oggi la magistratura di Parma ha tramutato il fermo del compagno di Lotta Continua Ettore Manno in arresto per « concorso in tentato omicidio », e ha spiccato mandato di cattura per Bozzani Andrea, militante di sinistra che non è mai stato di Lotta Continua, per « tentato omicidio ». Tutto questo perché un colpo di flobert ha colpito alla natica un fascista ex dirigente del Fronte della Gioventù Elio Ferrari. E questo nonostante che il compagno Ettore Manno risulti completamente estraneo ai fatti. Sabato sera, quando alcuni noti fascisti si sono avvicinati in modo provocatorio all'auto di Ettore, ferma per il traffico di fronte al bar Centrale, è stato esplosivo verso terra un colpo di flobert, quindi con un'arma non atta ad uccidere ma al massimo a intimidire.

Ferrari, come lui stesso dichiara al Resto del Carlino del 26 febbraio, si è chinato ed è stato sfiorato ad una natica. La macchina è quindi ripartita, per fermarsi venti metri dopo ad un nuovo semaforo rosso, mentre i fascisti ritornavano al bar Centrale. Un testimone afferma che il Ferrari ha ordinato una consumazione e si è accorto solo dopo qualche minuto della ferita superficiale che aveva, mentre Bacchi e Spotti andavano a chiamare i carabinieri e la squadra politica. Il Ferrari si sedeva comodamen-

te in macchina. Evidentemente a questo punto qualcuno in questura ha pensato bene di montare su tutto questo un attacco contro Lotta Continua.

Daniele Bacchi, che notoriamente gira armato di pistola, ha affermato che lo sparatore era Andrea Bozzani, che subito su tutti i giornali è diventato un militante di Lotta Continua: niente di male se lo fosse, ma non lo è mai stato. Ferrari si è affrettato ad andare poche ore dopo alla Gazzetta di Parma, il giornale reazionario locale, per farsi intervistare. La radio ha parlato di feriti gravi, mentre il Ferrari è stato dimesso subito, e via di questo passo.

A Parma i fascisti, dopo aver ammazzato il compagno Lupò, si sono negli ultimi tempi riorganizzati; sono andati di fronte ad alcune scuole a distribuire volantini armati di pistole calibro 7,65 con la diretta copertura della squadra politica; proprio sabato pomeriggio avevano aggredito in pieno centro un compagno operaio, e ancora il 26 hanno cercato di investire con una macchina con la targa coperta un altro compagno. Di fronte a tutto questo il questore Granellini, lo stesso che accusò Lupò di essere un delinquente comune, evidentemente non ha occhi per vedere e orecchi per sentire, e anzi non fa che dare via libera a questi criminali fascisti.

## VENEZIA: chi è bugiardo? chi è "provocatore"?

Comunicato di Lotta Continua sui fatti di Cà Foscari del 27 febbraio

L'università di Cà Foscari è occupata dal 20 febbraio, per portare avanti la lotta contro la volontà reazionaria e antistudentesca di Scalfaro e dei suoi alleati. Il comitato di agitazione di Cà Foscari è l'organismo che gli studenti si sono dati per portare avanti questa loro lotta. Sia il comitato di agitazione sia gli studenti di Cà Foscari sono sempre stati in prima fila nello scendere a fianco delle lotte operaie. Lo dimostrano i fatti:

- 1) la loro adesione alla manifestazione tenuta davanti alla Breda alla fine di gennaio;
- 2) la loro richiesta di partecipazione allo sciopero nazionale del 9 febbraio e alla manifestazione di Roma, richiesta fatta anzitempo alle organizzazioni sindacali che avevano organizzato il treno speciale per Roma. Richiesta che ha ricevuto un netto rifiuto prima verbale, e poi nei fatti facendo scendere a Padova 30 studenti dal treno per Roma.
- 3) la loro adesione allo sciopero nazionale degli studenti del 21 febbraio contro i padroni ed il governo e la partecipazione allo sciopero provinciale.
- 4) l'adesione nei fatti a tutte le

lotte e alle manifestazioni operaie negli ultimi mesi.

Riguardo ai più recenti fatti, la riunione del comitato di agitazione del 24 febbraio aveva espresso la sua adesione allo sciopero nazionale operaio proponendo di dar vita ad un corteo di operai e studenti da tenersi il 27, giorno dello sciopero nazionale, al posto di un'assemblea che avrebbe rinchiuso all'interno di un'aula la volontà di lotta espressa dagli operai di Venezia, oltre che avvilire il significato dello sciopero nazionale e dividere gli operai tra di loro (12 assemblee in tutta la provincia), e dividere gli operai dagli studenti e dagli altri proletari laddove le assemblee erano interne alle fabbriche.

Ma soprattutto fare l'assemblea a Cà Foscari rinunciando al corteo per Venezia equivaleva a non raccogliere la giusta indicazione che gli operai e il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Marghera avevano dato, di non accettare l'assemblea interna sindacale; e fare un corteo di operai e di studenti. Queste sono le ragioni politiche che, sia i nostri compagni, sia i trecento studenti universitari ieri a Cà Foscari, andavano spie-

gando agli operai e ai dirigenti sindacali chiedendo di decidere per tempo e pregiudizialmente all'inizio dell'assemblea se fare o meno il corteo.

La volontà dei pochi operai presenti (40 o 50; il sindacato non aveva dato volantini di convocazione alla Junghans, aveva dichiarato solo mezz'ora di sciopero al porto etc.) era per il corteo. E' a questo punto che Massimo Cacciari, del PCI, si scagliava contro alcuni compagni del servizio d'ordine studentesco che stava davanti alla porta dell'aula e li investiva istericamente con pugni ed urla. I compagni non raccoglievano la provocazione e cercavano di riportare ad un confronto politico la questione. Nessun sindacalista e nemmeno Cacciari è stato colpito da pugni e bastoni. Usando di questo gesto, compiuto a bella posta da chi non aveva nessun argomento per controbattere politicamente la proposta del corteo operaio e studentesco, i dirigenti sindacali si allontanavano verso Architettura spiegando agli operai che gli studenti, e Lotta Continua in particolare, sono provocatori antioperaio. All'assemblea di Ar-

chitettura, di poco più di un centinaio di compagni, una compagna operaia di Lotta Continua della Junghans ha spiegato sia i fatti sia la proposta degli studenti e l'analoga proposta dell'Italsider per un corteo al posto dell'assemblea, ed è stata applaudita. Questi sono i fatti. L'organizzazione di Lotta Continua di Venezia ieri non ha ritenuto né di fare nessun comunicato sul suo quotidiano, né di dare propaganda nelle fabbriche e nei quartieri, né di tacciare di provocazione Massimo Cacciari, ritenendo il suo gesto di un singolo compagno preso da un'ira ingiustificata, non certo conseguente alla sua militanza comunista, e non ritenendolo rappresentativo della volontà di un partito in cui vivono e lottano migliaia di proletari, avanguardie rivoluzionarie, e operai alla testa delle lotte. La presa di posizione del PCI sull'Unità di oggi, ci ha imposto questa chiarificazione davanti a tutti gli operai, i compagni di base del PCI, e tutte le forze rivoluzionarie.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.